

Seminario di arti dinamiche. Germogli

ZERO

Paragone per negazione

Egidio Meazza

L'efficacia dell'invenzione dello zero, di un vuoto che è pieno o viceversa (su ciò dirò alcune cose in seguito), mi sembra si possa cogliere al suo massimo grado nella numerazione in base al codice binario. A differenza che nel caso della numerazione decimale, l'alternativa allo zero non è espressa mediante nove simboli diversi, ma soltanto con l'uno. Nella numerazione in base al codice decimale la "negazione" di una cifra può essere una qualsiasi delle altre nove, mentre nel codice binario non-1 è 0 e non-0 è 1. In questo modo l'opposizione, la tensione tra lo zero e il suo altro, è sviluppata al suo valore massimo, non stemperata, diluita nella diversità delle nove cifre.

Se consideriamo il problema dell'individuazione di una cifra per negazione, nel caso della base decimale, dovrò ricorrere al sillogismo disgiuntivo hegeliano:

la cifra è 1 o 2 ... o 9 o 0; ma non è né 1 né 2 né 4 ... né 9 né 0; quindi la cifra è 3.

Nella numerazione binaria basta una sola negazione per l'individuazione della cifra.

Come si sa il codice binario è quello impiegato nei circuiti elettronici che fanno funzionare i dispositivi informatici, dove le cifre 0 e 1 corrispondono al passaggio o al blocco totale di una corrente elettrica: non si considerano situazioni intermedie, passa tutta o non passa affatto, non ne passa una parte soltanto. Nell'informatica la logica classica è spesso sostituita da quella intuizionista (cfr., nel sito on line di Mechrí, le registrazioni degli incontri con il prof. Zalamea nell'ottobre 2017: Linguaggi in transito: Matematica), che è comunque anch'essa una logica a due valori.

Si può affermare che la numerazione binaria sta alle logiche a due valori come la numerazione decimale sta alle logiche polivalenti.

Questa struttura binaria mi pare che venga fatta agire nel "paragone per negazione" di cui parla Daumal in *I poteri della parola* (cfr. Seminario delle arti dinamiche, sessione 4): non-montagna significa "non è una montagna", non lo è del tutto, 0 di quell'uno che è la montagna; l'averla però nominata permette di istituire il paragone: "saldo come-". Voglio dire che la negazione della montagna, in questo uso particolare del linguaggio, non apre ad altre possibilità rispetto allo zero: non montagna non significa "torrente" o "villaggio" ecc., ma solo zero, vuoto, ma vuoto di quel pieno, la montagna, a cui l'altro termine di paragone si rapporta.

Se esaminiamo il processo del numerare, non tanto nell'attribuire nomi ai diversi numeri creati, ma proprio soltanto nell'aggiunta ritmica dello stesso (ancora 1, ancora 1, ecc.), si vede come quel pieno, che consiste nel nuovo uno aggiunto, si staglia sullo sfondo di quel vuoto tra esso e l'uno precedente, su quello zero-vuoto che li separa; ma si vede anche che quello zero, che delimita ogni ultimo uno, è il pieno della serie fin lì realizzata, che la raccoglie e la contiene tutta.

Nella numerazione binaria ci sono due soli poli (1 e 0) e l'atto stesso di numerare presenta una struttura ritmica ridotta all'essenziale, alla massima semplicità: oscillazione infinita fra i due termini. Rappresento qui i primi dieci passi della numerazione binaria:

1, 10, 11, 100, 101, 110, 111, 1000, 1001, 1010...

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10...

Come si vede, l'ultima cifra di ogni numero è data dall'alternanza di 1 e 0; ogni numero di passi pari ad una potenza di due cambia l'ordine di grandezza.

(20 febbraio 2020)